

GENERE

28 aprile 2018

RIZOMA

Come la struttura dello zenzero. Si moltiplica da solo sotto terra. Ogni frammento di radice diventa allo stesso tempo una radice centrale e si moltiplica anche lui. Anche se una parte si stacca, continua a proprio ritmo. Questa metafora che viene da Deleuze e Guattari –il rizoma– è la base del modello di lavoro di birbuçuk e costituisce anche il terreno dell'incontro sul genere.

"Crediamo nell'integrità della conoscenza. Dopo gli anni Ottanta, confinare ogni conoscenza alla propria disciplina è sbagliato. Arte, economia, ecologia, sociologia, filosofia – devono parlarsi nei punti di intersezione."

Il genere è uno dei temi più determinanti di questa visione olistica. Non è solo il rapporto uomo-donna. È legato a tutta l'energia, il potere, le relazioni distribuite. Ecologia, economia, genere sono inseparabili –sono al cuore del metabolismo socioeconomico. Come gli esseri umani e le comunità si relazionano con il proprio ambiente, come si organizzano, come l'energia viene presa, elaborata ed espulsa –anche questo è una questione di genere. Dopo gli anni Ottanta ogni conoscenza è stata rinchiusa nella propria disciplina –arte, economia, ecologia, sociologia, filosofia sono state messe in scatole separate. Questo incontro è per rompere quelle scatole.

Questo incontro è un appuntamento chiuso e sincero che dà priorità alla condivisione di storie personali, esperienze e pensieri piuttosto che al formato del panel accademico. Politologa, economista, direttrice artistica, attivista, artista, cineasta allo stesso tavolo –l'indisciplina non è una mancanza, ma una scelta consapevole.

PERIODI DI SCONFITTA

Una voce che era studentessa ad Ankara nel 1968, ha trascorso 2,5 anni in prigione durante il colpo di stato del 12 Marzo, poi ha lavorato per un decennio nella sinistra come traduttrice e redattrice, parla della delusione dell'esperienza come donna nella sinistra. Scoprire la teoria femminista significa che tutto si mette al suo posto nella testa.

"Ho scoperto la teoria femminista. Quando ho scoperto la teoria femminista mi sono tranquillizzata. Cioè, tutto ha trovato il suo posto nella mia testa. Perché succedono queste cose? è arrivata."

Nel 12 Marzo e nel 12 Settembre avevamo di fronte uno Stato "definito", un potere politico definito. Oggi esiste una situazione molto più ambigua –siamo in processo di costruzione del totalitarismo. Polarizzazione, inimicizia tra vicini e fratelli: l'analisi del totalitarismo di Hannah Arendt è oggi più applicabile che mai. La paura dell'ignoto, il fatto che questo potere sia molto intelligentemente orchestrato –c'è una nuova situazione e le nostre teste non riescono a produrre risposte adeguate a questa nuova situazione. Lavorare un decennio nella sinistra come traduttrice e redattrice, pubblicare libri –erano lavori importanti ma l'esperienza come donna nella sinistra era diversa. Il tema della donna veniva sempre rinviato al "dopo". Un master in Studi delle Donne a Londra fu un passo che approfondì questa rottura –quando il quadro accademico si combina con l'esperienza vissuta, nascono lavori come "Amare il Mondo Anche Oggi".

"Lo dico perché sono legata al non capire la situazione. C'è una situazione molto nuova in Turchia e le nostre teste non riescono a produrre risposte adeguate a questa nuova situazione."

Ma i periodi di sconfitta sono utili affinché i movimenti si mettano in discussione. Il movimento delle donne è iniziato nel 1983 in esattamente quel periodo di sconfitta —molte dinamiche si unirono, le donne si trovarono tra loro. Una nuova scoperta e conversazione: la chiusura di un periodo può essere gravida dell'apertura di un altro. La storia è piena di questi periodi —altre cose sono sempre state possibili. Portare speranza, ricordare l'importanza dello spazio pubblico: per un periodo eravamo padroni dell'agenda, eravamo quasi chi la stabiliva pur non avendo una maggioranza numerica. La crisi climatica e la guerra —queste due grandi dinamiche globali possono portarci al "piano dell'umanità".

La possibilità che i grandi traumi uniscano l'umanità, come nella fondazione delle Nazioni Unite, rimane come possibilità.

LE STRADE SONO BLOCCATE?

Le strade si sono bloccate dopo il Gezi? In un periodo in cui lo Stato è in guardia e il terrore e il trauma hanno chiuso la strada, possono artisti e attivisti sviluppare altre pratiche?

"Siamo stati cacciati dalle strade ma le strade sono importanti. I bambini morti al Gezi, i traumi... Le dinamiche sono cambiate dopo il Gezi."

Il movimento femminista è ancora il movimento che può scendere in piazza —40 mila donne marciano l'8 Marzo. Non è qualcosa da sottovalutare; in un periodo in cui molti movimenti si sono ritirati dalle strade, il movimento delle donne è ancora lì. Gli omicidi di lavoratrici, i matrimoni forzati di bambine, la violenza sessuale —l'azione di piazza rimane lo strumento più potente contro questi. Ma oltre le strade ci sono anche altri spazi —e questi spazi non sono alternative alla strada ma suoi complementi.

Un docente universitario apre la sua classe al pubblico: associazione di quartiere, sociologia, filosofia, architetto, interior designer, urbanista insieme. Senza gerarchia, si creano dialoghi. Rompere la zona di comfort —avere incontri con persone che ci sono estranee. L'arte assume qui un ruolo alternativo: si infiltra dove il discorso politico diretto non può entrare con narrazioni indirette. Documentari, immagini visive, simboli —una rete di dati che si estende dall'omicidio di bambini alla crisi climatica.

Biblioteche viventi: la scoperta che qualcuno che chiami "l'Altro" è in realtà qualcuno come te. La rottura degli schemi avviene così. Comunicarsi al di là della polarizzazione, creare contro-pubblici, vivere davvero i beni comuni. Reti piccole —mantenere solida la comunicazione con il negoziante, l'artigiano. Se manteniamo viva quella comunicazione alla base, avremo conservato il potenziale. Quando rimaniamo nei nostri spazi ci parliamo sempre tra di noi —siamo persone che si sono già convinte tra loro. La vera questione è l'incontro con chi ci è estraneo. Rompere la zona di comfort, creare spazi non gerarchici —il docente apre la sua classe al quartiere, l'artista porta il suo studio in strada. Le crepe che si formano in questi incontri possono essere più durature delle grandi fratture.

CORPO E SIMBOLO

Un'artista nata a Istanbul nel 1982 ma portata in Arabia Saudita a sei mesi di vita, che ha vissuto 12 anni a Gedda. Padre ingegnere, madre finanziaria, famiglia matriarcale e femminista —ma fuori c'è il peso della sharia. Ha osservato da bambina come cambia l'identità femminile nei viaggi di andata e ritorno tra Istanbul e Gedda, ha studiato belle arti a Londra, era l'unica studentessa di formazione musulmana nella sua classe nel periodo post-11 settembre. Ora tatuaggio, pittura, stampa, creta-carta, calligrafia —ognuno è una forma di espressione. Lavora con simboli: vulva, utero, luce, numeri, simboli di vita —senza essere troppo diretta, con un'intenzione curativa.

"Sono qualcuno che usa molti simboli. Così codifico le mie opere. Mi occupo di simboli, di numeri. I simboli di vita più semplici, insomma."

Gli omicidi di bambini, il tema delle spose bambine, lo stupro e la violenza sessuale —non sono notizie di seconda pagina. Stupro collettivo di 29 persone a Mardin, processo di omicidio di Garipoğlu chiuso con tre lingotti d'oro —ognuno diventa un'opera d'arte. La serie "Terrorista Rosa", il progetto "Dote" —un servizio di piatti da 36 pezzi, presentato come un corredo, ma con strati di violenza contro le donne codificati al suo interno.

Produrre con l'intenzione di proteggere, proteggersi, emanciparsi —l'arte qui è tra la testimonianza e la guarigione. Le storie di lavoratrici sessuali, il confronto con il volto della bambina, la scultura dell'utero —non sono preferenze estetiche ma forme di rendere visibile la violenza resa invisibile.

Si dibatte il concetto di architettura forense: il potere dell'arte di essere presentata come prova in un tribunale. Le arti artigianali degli indigeni a Standing Rock, l'architettura forense —i dati artistici diventano dati giuridici. La serie Karadul/Night Bloomers rende visibili le vite invisibilizzate delle lavoratrici sessuali. Le banche dei semi di Vandana Shiva, la biodiversità —la guerra tra semi locali e brevetti dei semi è intrecciata con il tema del genere. La somiglianza strutturale tra brevettare il seme e controllare il corpo femminile non è casuale.

MIA CREATURA

Nata a Istanbul nel 1969, cresciuta a Bursa, figlia di funzionario —testimone precoce delle dinamiche di disuguaglianza e di genere. Sette anni di convitto al Robert Kolej, istruzione alternativa all'Hampshire College, regista che va da Sociologia di Boğaziçi alle arti del cinema e dei media negli USA —vede il cinema documentario come strumento di cambiamento sociale. "Muri" sul Muro di Berlino, documentario ÖSS di tre ore, e "Nuclear all'italiana" in corso sugli investimenti nucleari della Turchia —Akkuyu, Sinop, progetto in corso. Il lungometraggio documentario che racconta le esperienze dei genitori con figli LGBTI+ riesce esattamente in questa rottura degli schemi. Quando madri e padri con figli LGBTI parlano in camera, cessano di essere "l'Altro" e diventano genitori che chiunque può riconoscere. Questo è il potere del documentario: nel momento in cui riconosci, la distanza si chiude.

"Se non producite adesso, quando produrrete?"

Questo regista è anche testimone vivo della soppressione della questione delle molestie sessuali da parte delle istituzioni. Ha insegnato cinque anni all'Università Bilgi, è asceso a direttore di dipartimento —poi è intervenuto nelle molestie sessuali subite da tre vittime. Viene costretto a dimettersi dal rettore. Il riflesso dell'istituzione è chiaro: non risolvere il problema ma distruggere chi lo solleva. Questa esperienza è la forma più concreta della tensione accademia-attivismo: quando si interviene nei problemi reali, il riflesso dell'istituzione è cacciarti.

"Io, per esempio, ero una persona che da giovane si scontrava con la polizia. Ma ora guardando indietro sento un punto interrogativo, anche una paura in me stessa."

Due anni all'Università Sabanci, poi dal 2007 a Boğaziçi —riesce a fondare la Commissione per la Prevenzione delle Molestie Sessuali insieme al Club di Ricerca delle Donne. Ma anche per questo servono anni di lotta. Le strutture istituzionali resistono al cambiamento; i risultati sono possibili solo con pressione collettiva e persistente. Le università sono al tempo stesso spazi di respiro e strumenti di pressione —questa contraddizione è la realtà strutturale della vita accademica in Turchia.

Anche l'attivismo LGBTI+ ha percorso un cammino simile. Un percorso che inizia nel 2001 dalla Sociologia dell'Università di Istanbul —movimento anarchico, movimento femminista, piattaforma contro la guerra in Iraq, Lambda Istanbul. Nel 2005, mentre 300-400 persone marciano all'Istanbul Pride, negli anni successivi si raggiungono decine di migliaia —e poi viene vietato. Viene creata una linea di consulenza, si traducono 10 libri, si lavora sul concetto di eterosessismo. Otto anni di lavoro sociale presso l'Istituto per lo Sviluppo delle Risorse Umane —ciò che si impara sul campo è diverso da ciò che si impara dai libri. Il passaggio dall'attivismo di strada al lavoro teorico non è una perdita ma un approfondimento.

Essere ricercatore indipendente, sindacalismo, traduzione —ognuno è per sé una forma di lotta. Dobbiamo preservare la nostra esistenza per poter lottare —preservare se stessi è importante quanto la resistenza.

"Ad ogni panel a cui andavo prendevo appunti. Ho avuto l'opportunità di trasformarli in articoli."

I partiti di sinistra classici si trovano "goffi e alienanti" —si preferiscono le vie della società civile. Dopo il Gezi il prestigio dell'attivismo è aumentato ma allo stesso tempo il trauma si è approfondito. Emerge la questione dell'identità: se si fa politica sull'identità, non c'è politica —ma quando vieni attaccato devi difendere la tua identità. La sensazione di essere un granello di polvere nell'universo demoralizza —ma in quel pessimismo il senso di difendersi e cercare di esistere non si perde. Non definirsi come donna ma confrontarsi con un'identità "appresa" —il patriarcato e l'eterosessismo si sgretoleranno definitivamente. A chi diceva che il mondo era tondo lo chiamavano pazzo anche ai loro tempi —questa convinzione non è ingenuità ma determinazione distillata dall'esperienza. Si stabiliscono connessioni globali dalla visione di ecologia e terra degli zapatisti al rapporto tra paramilitarismo e neoliberalismo in Colombia, dalla connessione siccità-crisi climatica alle radici storiche dell'eterosessismo. Ogni connessione ricorda che la lotta non è locale.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO E LA NATURA DEL BAMBINO

Un viaggio da Antalya al Kirghizistan, alla Valle di Alakır, a Çıralı: il diritto all'alloggio è un diritto fondamentale. Siamo arrivati al mondo come esseri umani —mangiare, bere e vivere sono i nostri diritti fondamentali come esseri viventi. Quanto riusciamo a proteggerli?

"Ho sempre cercato di non codificare mio figlio. Ho sempre creduto che il nostro vero io, la nostra natura dalla nascita, sappia cosa vuole e in cosa trova pace e felicità."

La pratica di vita ecologica nella Valle di Alakır, la costruzione di case con la terra, le lotte contro gli HES —non sono concetti astratti ma esperienze vissute. Cinque anni di insegnamento in una scuola pubblica in Kirghizistan, formazione in comunicazione, poi la decisione di installarsi nella valle di Antalya. La Grande Camminata dell'Anatolia —40 giorni da Antalya ad Ankara, camminando in gravidanza— è l'espressione corporea dell'appropriazione del diritto all'alloggio, alla terra e all'acqua. La vita a Çıralı, l'inizio della scuola elementare della figlia —la ricerca di educazione alternativa è ormai una necessità concreta, non un dibattito astratto. L'educazione dei bambini viene ripensata in questo contesto. Sistema scolastico, o educazione alternativa? Spazi abitabili, in comunità ma liberi. Il potere socializzante dei bambini nella natura —al di là delle parole, cercare di capire la terra.

"Di cosa stiamo parlando noi? Ci sono cose di un'urgenza molto grande per il mondo in sé, ma tutte quelle identità, generi, confini, paesi, politici e tutto volano via."

La tensione tra azione individuale e movimento sociale prende qui la sua forma più concreta: la vita creata per un bambino è allo stesso tempo un atto politico. Ad Alakır sono state costruite tre case —con la terra, a mano, con un'intenzione. La seconda insieme a Can Aşık —costruzione condivisa, vita condivisa. L'incontro con Vandana Shiva, le banche dei semi, il tema della biodiversità —sono diverse dimensioni dell'appropriazione del diritto all'alloggio, del diritto al corpo, della terra. La domanda di cosa accadrà a questi bambini è la domanda del futuro —la nuova generazione può essere più consapevole con internet, può costruire una coscienza universale.

CARTELLINO ROSSO E LA CITTÀ

Da Kartal a Istanbul al Liceo Anatolico, da Marmara a Mimar Sinan, dalla Spagna a Beirut — il percorso di un'artista si forma attorno alla trasformazione urbana e alla relazione corpo-spazio. Partecipare a iniziative artistiche come Apartment Project, lavorare con il gruppo Cartellino Rosso — donne che mettono il proprio lavoro nel campo dell'arte delle donne — confrontarsi con le manifestazioni del sessismo nel mondo dell'arte.

"Un laboratorio a Tarlabası, dipinti critici contro il progetto Kartal di Zaha Hadid, la mostra 'Dove Cade il Fuoco' – 131 artisti, il ventesimo anno della Fondazione per i Diritti Umani. Città, corpo e genere sono inseparabili."

Nata nel 1984 a Kartal, Istanbul, conquistare un posto al Liceo Anatolico è stata una grande esperienza di socializzazione – differenza di classe, differenza di spazio, differenza di identità sono state sentite concretamente per la prima volta. Il passaggio dalla Pittura dell'Università di Marmara a Mimar Sinan, l'Erasmus in Spagna, un master in arte-design alla Yıldız Technical con Ali Artun e İnce Eviner.

Residenze artistiche in Italia e Svezia nel 2015, poi un master informale ad Ashkal Alwan a Beirut – ogni passo un allontanamento dal centro e un'esperienza di produzione in contesti diversi. Tutta la vita si forma attorno a questa consapevolezza. L'arte crea pubblici alternativi attraverso la forza della narrazione indiretta – si infila nei luoghi in cui il discorso politico diretto non può entrare. La mostra "Dove Cade il Fuoco" – 131 artisti, il ventesimo anno della Fondazione per i Diritti Umani – mostra la forza della produzione collettiva. Ma la domanda resta sempre aperta: l'arte può creare un cambiamento reale, o è una consolazione?

Questa domanda non riceve risposta – ma il fatto che non riceva risposta non è una debolezza, è un'apertura.

HO LASCIATO L'ACCADEMIA

Ingegneria ambientale e scultura –nel laboratorio di Mehmet Ali Uysal–, modellazione dell'acqua e arti performative, dottorato a Boğaziçi in modellazione pioggia-deflusso a modellazione sistemica dei sistemi ecologici, fondazione di cooperative e produzione di documentari –questi percorsi che si uniscono nella stessa persona è la storia dell'uscire dall'accademia.

"Ho lasciato l'accademia. La produzione aveva già cominciato a diminuire molto. Mi ero accorta che anche la mia tendenza all'apprendimento stava diminuendo."

Andare ad Ankara e lavorare in una fabbrica nel polo industriale di Tincan –imparare con il corpo cosa significa produrre. Scegliere di tornare a Istanbul e fondare un collettivo basato sulle relazioni tra casa e vicini. Produzione cinematografica –cortometraggio, documentario–, arti performative, performance di "parola detta", lavori con la Compagnia Hazavuzu, arti visive nel collettivo oddviz, fondazione della Cooperativa di Consumo di Boğaziçi, Rete Nuova Diaspora –tutti sono spazi trovati fuori dall'accademia, ognuno un mondo che funziona con la sua logica. L'incapacità dell'accademia di rompere la propria zona di comfort, il fatto che fare attivismo fuori sia più vivo della produzione dentro –questa tensione risuona in molte voci dell'incontro.

Il progetto Şehveti Bostan –şehvet, non şevket– sono spazi di vita sicuri e autosufficienti per donne che subiscono violenza, foreste della memoria, la pratica di piantare alberi per amici e amiche uccisi. Gli omicidi di donne trans come Hande Kader rendono urgente questo progetto. La forma concretizzata della politica del desiderio: mettere la cura e la memoria di fronte alla violenza, mettere la coltivazione di fronte alla distruzione.

Il gruppo di ecofemminismo fondato nel periodo del Gezi ha stabilito questa connessione –l'ecologia e il femminismo sono le due facce della stessa lotta. La somiglianza strutturale tra la subordinazione della natura e la subordinazione del corpo femminile non è casuale, è sistemica. Il capitalismo, il patriarcato e la distruzione ecologica si nutrono della stessa radice –questa analisi non è un'astrazione accademica ma la conoscenza delle mani che piantano alberi a Şehveti Bostan.

Foreste della memoria –ogni albero piantato per amiche uccise, allo stesso tempo lutto e resistenza, perdita e fioritura.

IN UN LUOGO MULTIDIMENSIONALE

L'ultima parola dell'incontro è l'accettazione della multidimensionalità.

"Siamo davvero in un posto multidimensionale. E credo che bisogna cercare di rendersi conto di ogni dimensione. Se ognuno lavora bene su qualcosa, si producono molte soluzioni."

C'è una base di pessimismo: la costruzione del totalitarismo, la polarizzazione, il blocco delle strade, il trauma. Il 12 Marzo, il 12 Settembre, il Gezi —ognuno una frattura, ognuno una ferita. Ma la speranza non dorme. La possibilità che i grandi traumi uniscano l'umanità —la crisi climatica e la guerra possono portarci al "piano dell'umanità", come nella fondazione delle Nazioni Unite. La nuova generazione è più consapevole con internet.

Il patriarcato e l'eterosessismo si sgretoleranno definitivamente —portare questa convinzione non è ingenuità ma una forma di resistenza.

"Sicuramente accadrà. A chi diceva che il mondo era tondo lo chiamavano pazzo anche ai loro tempi. Voglio sperare che sicuramente accadrà."

Le voci riunite in questo incontro —politologa, attivista LGBTI+, praticante di vita ecologica, artista femminista, documentarista, sindacalista— hanno percorso strade dai momenti politici della Turchia dal 12 Marzo al Gezi, da Lambda Istanbul alla Valle di Alakir, che affrontano il totalitarismo ma non si arrendono. La domanda —arte, strada, accademia o collettivo?— è una domanda sbagliata. Come il rizoma, che si moltiplica da solo sotto terra, che può continuare anche se una parte si stacca, una rete dove ognuno può essere nodo centrale. L'indisciplina non è una mancanza ma una forma di essere. Ecologia, genere, arte, organizzazione —non sono lotte separate ma diverse dimensioni della stessa lotta. La mano che fonda la banca dei semi e la mano che codifica il servizio di piatti con violenza, l'occhio che gira il documentario e l'occhio che costruisce la casa con la terra —sono tutti nodi della stessa rete. Lavorare in ognuna di queste dimensioni è la cosa più significativa che si possa fare in tempi oscuri.